

Arezzo

Il ribaltone dell'assoluzione dal tentato stupro

# Giallo Martina punto e a capo

1

**La prima versione**  
«Lei si è suicidata»  
E la Spagna archivia

Martina muore all'alba del 3 agosto 2011, precipitando dalla camera del sesto piano. Si è gettata dopo aver mormorato frasi incoerenti, dicono Alessandro e Luca alla polizia spagnola che archivia subito il caso

2

**La cameriera**  
«L'ho vista gettarsi»  
Teste credibile o no?

La cameriera Francisca Puga è una figura chiave, l'unica testimone oculare. Lei alla polizia spagnola dichiara: l'ho vista lasciarsi vedere. Ma i giudici del primo grado ritengono che non potesse osservare bene. La corte d'appello le ha creduto?



Martina Rossi ritratta insieme a un'amica. Aveva vent'anni quando morì precipitando dal quinto piano di un hotel a Palma di Maiorca

## Basta così o ricorso in cassazione? Il padre: infangato il suo onore

Nel caso si vada davanti alla suprema corte c'è anche l'ombra prescrizione  
Un anno e due mesi per il giudizio al Palazzaccio e l'eventuale ritorno in appello

di **Salvatore Mannino**  
AREZZO

**Piangono** tutti dopo la sentenza ribaltone del giallo di Martina. Piangono di rabbia i genitori della studentessa genovese («Infangato il suo onore», dice il padre), ormai convinti che si fosse affermato lo scenario del tentativo di stupro come causa della tragica caduta della figlia, nell'alba livida del 3 agosto 2011, una vita fa, piangono di sollievo, di tensione nervosa che trova finalmente una tregua, Alessandro Albertoni e Luca Vanneschi, i due ragazzi di allora (adesso vicini alla trentina), che quasi non credono di essersi salvati da una contestazione infamante. Di sicuro è un verdetto che fa tabula rasa del primo grado, ma il giallo rimane e più fitto che mai, solo che bisognerà fare punto a capo per trovarvi una logica, una chiave di interpretazione plausibile.

**UN CASO INDIZIARIO**  
**Gli elementi potevano essere letti in un modo o nell'altro a seconda della chiave scelta dai giudici**



**Cosa è successo** davvero quella mattina a a Palma di Maiorca, Hotel Santa Ana, stanza 609? Per capire come abbiano ragionato i giudici d'appello, che la loro sentenza devono averla meditata a lungo in questi mesi di sospensione del processo per il lockdown, lo si capirà solo fra 45 giorni, alla fine di luglio, quando verranno depositate le motivazioni e si potranno confrontarle, metterle in parallelo, con quelle che aveva presentato giusto un anno fa, il 10 giugno 2019, il giudice relatore (e presidente del collegio) di primo grado, Angela Avila, che adesso si vede smentita così co-

me l'allora procuratore Roberto Rossi, capace di tessere una tela di ragnò indiziaria ora smagliata.

**Il destino** di tutti i processi basati non su prove come pistole fumanti ma su elementi più labili, che possono essere interpretati in un senso o nell'altro. E questo è stato fin dall'inizio un caso eminentemente indiziario, un gioco di specchi che poteva essere letto dal punto di vista giudiziario in un senso o nell'altro. Per il tribunale di Arezzo un paio di pantaloncini sfilato, un rumore di passi udito da due turisti danesi sulle scale subito dopo la caduta e attribuito ad Alberto-

ni, un graffio sul collo di Alessandro, il racconto dei due ragazzi su Martina che si sarebbe buttata e che pareva poco credibile, erano sufficienti a condannare, per la corte d'appello no.

**Adesso** la vera domanda è se finisce qui, come probabilmente auspicherebbero i due assolti, o se invece la battaglia giudiziaria continua, come vorrebbero papà Bruno Rossi e mamma Franca Murialdo, che si dicono pronti ad azioni eclatanti pur di andare avanti. «Ero pronta a sedermi sugli scalini del palazzo di giustizia di Firenze - spiega lei - mi hanno fermato gli avvocati.

**Bene, dipende** tutto dalla procura generale che attenderà le motivazioni per decidere se proporre ricorso in cassazione oppure no. In ogni caso, la strada si fa irta come una Cima Coppi. Alla prescrizione della tentata violenza di gruppo (ma con l'assoluzione è caduta anche la morte come conseguenza di altro reato) manca un anno e e spiccioli (agosto 2021). Quattordici mesi nei quali si dovrebbero fare il giudizio davanti alla suprema corte e poi, in caso di annullamento del verdetto di ieri, un altro processo d'appello, dinanzi a una sezione giudicante diversa.

**Una corsa** contro il tempo, insomma. Una corsa per capire quello che non si è riusciti a stabilire nei nove anni trascorsi finora. Il mistero della camera chiusa, alla Agatha Christie. Resta solo (per ora) la tragedia di due genitori senza verità. E anche la vita difficile di due ragazzi che da un tempo infinito sono sulla graticola. Colpevoli che siano, come in primo grado, o assolti come adesso.

3

**Prescrizione**  
Ma stavolta  
l'assoluzione è piena

Una delle due accuse, la morte come conseguenza di altro reato, era caduta in prescrizione a febbraio 2019. Ma con l'assoluzione per il tentato stupro, viene meno anche l'altra accusa: non può esserci «altro reato» se il primo non c'è più